S. MINIATO TIP. TAVIANI 1901

Fiore Divoto

OLEZZANTE E PEREGRINO

DEPOSTO AI PIEDI

DELLA VERGINE BENEDETTA

DI CIGOLI

IL 21 LUGLIO 1883

PER CURA

DEL PIEVANO LUIGI CERVELLI

S. MINIATO
Tipografia Taviani
1901

LA MADONNA DI CIGOLI

POLIMETRO (1)

Donna se' tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia e a te non ricorra,
Sua desianza vuol volar senz' ali.
Dante — Paradiso.

« Vergine, degli afflitti astro pietoso,
Faro di speme a chi si volge a te,
Odi benigna il mio prego affannoso,
Che pien di fede ti depongo al piè.

Sono una madre a cui l' unico figlio,
Frutto adorato d' innocente amor,
Rapì di morte lo spietato artiglio;
Pietà, Maria, pietà del mio dolor!

É un dolor disperato, é una tremenda
Angoscia, e il labbro esprimerla non sa:
Prega il Signor che il figlio mio mi renda,
Pregalo, Madre, ed Ei mel renderà.

Non puoi negarlo al mio pianto materno;
A te pur fu rapito il tuo figliuol.
Ti guardo e spero: a me dal seggio eterno
Fa' che l' angiolo mio ripieghi il vol. »

Di Cigoli nel tempio inginocchiata
Una povera madre orò cosí;
E dal ciel la divina supplicata
La fervorosa sua preghiera udì.

E alla dolente una celeste calma
Un conforto insperato accese in cor,
E l' avviò men triste ove la salma
Del figlio estinto avea lasciata allor.

» Cara madre; presto presto
Vieni e siedi accanto al letto;
Or soltanto io mi son desto,
Ma é lung' ora che ti aspetto!
Quel che ho visto o mamma mia,
Or ti voglio raccontar:
Quella vaga fantasia
Parmi sempre di mirar.

M' odi or dunque. M' è sembrato
Di salir velocemente
Da gran folla circondato
Per un colle rilucente;

Ivi d' angioli vedea
Avanzarsi un pio drappel;
Nel suo grembo ei m' accogliea
E guidavami nel ciel.

Io gioiva; ma siccome
Tu non eri al fianco mio,
Ti cercava ed il tuo nome
Ripeteva innanzi a Dio.
Una splendida Signora
Allor vidi comparir:
Il cui volto m' innamora
Nel piú caro sovvenir.

E mi disse: Poveretta!
Giace immersa in duol profondo;
Vanne, o figlio, ché ti aspetta
La tua madre all' altro mondo:
Vanne, e dille che il suo prego
Trovò grazia innanzi a me,
Perché madre non diniego
Alle madri mai mercé.

Quella bella sovrumana
Disse, e sparve in un momento,
E con lei sparì la strana
Visïon di quel portento.

Gli occhi apertì e a te d' accanto
Io mi trovo, o madre ancor.....
Guarda, come per incanto
Dileguato è il mio malor ».

Qual fosse il gaudio di quella madre
Quando le care forme leggiadre
Da morte a vita tornar mirò
Umana voce ridir non può.

Nel primo slancio di tenerezza
Lo bacia in fronte, se lo accarezza,
Lo guarda, e teme che al suo pensier
Un lampo arrida non veritier.

Indi dal letto seco alla chiesa
Tosto lo tragge, e là prostesa
Con quella prece ch' esce dal cor
Immense grazie rese al Signor.

E immense grazie rese alla pia
Donna del cielo vergin Maria,
E ad essa in voto fin da quel dì
Se stessa e il figlio per sempre offrì.

Sopra le rapide ali del vento
La Fama intanto sparse l' evento,
Narrò il felice materno duol,
A cui la Vergine rese il figliuol.

Tutte le madri al miro esempio
Allor di Cigoli corsero al tempio,
Ed i fanciulli con lieto cor
La bella immagine cinser di fior.

Ed oggi ancora di tale istoria
Serban sui monti grata memoria,
E ancor le madri al noto altar
Maria coi figli vanno a pregar.

G. Pedrazzi

---

(1) Questa stupenda poesia fu pubblicata per la prima volta or fa qualche anno, su di un periodico Bolognese. Il chiaro autore, esso pure di Bologna, s' ispirava nel dettarla unicamente su quel poco che ne aveva detto *Augusto Conti* nel suo aureo libro - *Evidenza - Amore - e Fede* - e precisamente là ove descrivendo una sua passeggiata con un giovane amico Napoletano sulla ridente collina di Cigoli; fra le alre cose scrive: « Entrammo in Chiesa, salutammo « la benedetta immagine di Maria, alla quale un gior« no dell' anno le donne di quelle vicinanze recano i « loro figliuoli, perchè la pietosa Signora narrasi che « risuscitasse il fanciullo ad una povera madre »

Si ristampa ora in segno di affetto e devozione per quella Immagine veneratissima, e perchè non sia troppo presto dimenticato questo prezioso gioiello della moderna nostra letteratura.

P. F. J.